

I ribelli ceceni a un passo dal palazzo presidenziale
Sanguinosa battaglia: 200 morti, 84 civili in ostaggio

Mosca muove i tank Ma Dudaev avanza

Sono tornati i carri armati delle truppe federali a Grozny ma non sono ancora riusciti a fermare l'offensiva del capo ceceno Dudaev. I guerriglieri controllano la raffineria e le due centrali elettriche. Grozny è senza acqua, senza luce e senza pane perché anche i panifici sono nelle mani dei guerriglieri. Le strade sono di nuovo coperte di cadaveri: 70 morti fra i russi e 130 fra i guerriglieri. In ostaggio ottantaquattro civili

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Fino alle 13 i russi hanno pensato, forse sperato, che la polizia cecena e le loro truppe dell'interno ce la facessero da soli a respingere l'assalto a Grozny dei guerriglieri di Dudaev. Poi è arrivato il messaggio del ministro dell'Interno ceceno, tutti i posti di blocco sono travolti, sono finite le munizioni, non riusciamo a ottenere l'attacco, stanno per assaltare le sedi governative. È la decisione è stata presa via con i carri armati, via con l'esercito.

L'armata federale non entrava in Grozny dall'autunno scorso, da quando cioè Eltsin aveva deciso che solo le truppe speciali, alle dipendenze del ministero dell'Interno e della sicurezza, si sarebbero dovute occupare di «pulire dai banditi» la Cecenia. Era un omaggio alla buona creanza preteso dai partner occidentali Boris, se è un'operazione di polizia la tua, almeno usa solo i poliziotti. Ma ten non sono bastati i russi e i ceceni loro amici stavano per essere sopraffatti e Dudaev stava per conquistare tutta la città se non fosse intervenuto l'esercito.

Ma la situazione per l'armata di Mosca non è migliorata neanche con la mobilitazione dei blindati. In serata i guerriglieri erano ancora a poche centinaia di metri dal palazzo del governo dopo aver messo a ferro e a fuoco la città.

Blitz all'alba

L'assalto, iniziato nella notte fra il 5 e il 6, non è cessato un minuto e ha provocato una carneficina come non se ne scriveva dai tempi del primo attacco russo, quello di 15 mesi fa.

Secondo le fonti ufficiali sono rimasti uccisi 70 fra russi e ceceni filo-russi, 40 sono dispersi e 130 sono feriti. I guerriglieri morti sarebbero 130 e feriti 200. Come l'anno scorso si sono visti «parecchi cadaveri di militanti e di civili per le strade», come ha raccontato Abdullah Bugaev, il vice di Zavgajev, il presidente ceceno voluto da Mosca. Perché i guerriglieri non erano 300, come si era saputo in un primo tempo, ma un migliaio e hanno attaccato la capitale non per fare un blitz ma per tenercela. Ad agire sono stati tutti i comandanti, Basaev compreso. Hanno attaccato le due centrali,

e gli altri tre sono nel quartiere dove i combattimenti sono più aspri, Staropromyslovskij, nella periferia nord-ovest, dove fino all'ottobre scorso ancora epoca di colloqui fra le parti, si trovava la sede dei dudaeviani. La luce elettrica va e viene in alcuni quartieri, in altri è andata solamente.

Ieri i mercatini improvvisati nelle macene hanno provato ad aprire solo nelle prime ore del mattino, poi, quando la battaglia si è intensificata, tutto è spanto. Molte hanno ripreso di nuovo la strada della fuga. L'anno scorso la guerra aveva scacciato 600 mila persone dalla Cecenia, 30 mila erano rimasti uccisi: il doppio dell'Afghanistan, l'ultima guerra imperiale della Russia ancora Urss.

Il piano di Eltsin

Eppure Mosca se la prende ancora comoda. L'attacco di Dudaev ha cominciato con la seduta del Consiglio di sicurezza, il vero governo della Russia, che avrebbe dovuto finalmente trovare la soluzione al problema-Cecenia e che si è risolta in un ennesimo fallimento. Anzi qualcuno sostiene che l'astuto generale Dudaev l'abbia fatto apposta a scatenare l'altro giorno l'offensiva per dimostrare quanto siano ancora forti le sue posizioni e quanto invece siano deboli quelle dell'esercito russo. E soprattutto per far sapere a Eltsin che se non scende a patti con lui la pace in Cecenia non tornerà mai. Ha centrato in pieno l'obiettivo, anche se forse solo al Cremlino si ostinano a credere che si possa battere sul terreno una guerra di indipendenza diventata guerriglia e terrorismo. Così ieri Eltsin si è limitato ad annunciare che il piano per «raggiungere pacificamente la stabilizzazione in Cecenia» ce l'ha, ma che per i dettagli bisognerà aspettare la fine del mese perché «il problema è molto difficile».

**Intesa in Austria
Insieme al governo
la destra
e i socialisti**

I due maggiori partiti austriaci hanno raggiunto un accordo per la formazione di un nuovo governo di coalizione. Lo hanno annunciato gli stessi leader, Franz Vranitzky, socialdemocratico, e Wolfgang Schüssel, dell'OeVP, il partito conservatore.

Si è così posta fine a una lunga fase di incertezza politica seguita alle elezioni legislative del dicembre scorso. «Abbiamo raggiunto un accordo su di un programma di massima», ha dichiarato Vranitzky, vincitore delle elezioni del 17 dicembre. Vranitzky ha aggiunto che la collaborazione tra i due partiti «potrà e dovrà continuare anche per la normale durata del governo, che è di quattro anni». L'ultima tornata di trattative è stata intensissima ed è durata sedici ore. Fra le intese raggiunte quelle per la riduzione del numero dei ministri e segretari di Stato, e la messa a punto di un programma economico volto a dare stabilità alla moneta, e a ricondurre i deficit delle finanze pubbliche entro i limiti richiesti dal trattato di Maastricht.

Partita elettorale

Il presidente sa che si gioca la re-azione se non conclude la guerra in Cecenia ma è come se fosse paralizzato dalle troppe sciocchezze compiute finora. Ieri ha preso alcune decisioni che allontanano ancora la soluzione perché di nuovo non tengono in conto l'unico soggetto in campo, Dudaev e i suoi. I russi per esempio finanziarono la ricostruzione solo nei villaggi che abiteranno, che tradiranno Dudaev. Ha firmato anche un decreto che concede più poteri alle forze dell'ordine «per combattere il terrorismo» e ha ripetuto che «nessun bandito coinvolto in omicidi sarà salvato dal tribunale». Come dire bisogna arrestare più o meno tutti i ceceni. Una cosa che in verità Eltsin si è riproposto fin dall'11 dicembre del 1994 ma che non gli è ancora riuscito.



Una casa di Grozny distrutta dopo i bombardamenti.

Trenta milioni di iraniani alle urne

Resa dei conti tra gli ayatollah

Trenta milioni di iraniani si recano oggi alle urne, mentre Stati Uniti ed europei accusano Teheran di fomentare Hamas e la crisi economica accresce malumori e proteste. Faida al vertice del regime i conservatori insidiano il «pragmatico» presidente Rafsanjani, mentre i censon mettono il bavaglio al giornale dei radicali. Nel 1992 oltre la metà degli elettori disertò i seggi e Rafsanjani conquistò la maggioranza. Le riforme però sono rimaste lettera morta.

TONI FONTANA

ROMA Qualche striscione lungo le strade di Teheran con i soliti slogan inneggianti al passato e alla fedeltà all'imam Khomeini la televisione tace, i giornali registrano con ossequio i comunicati fatti filtrare dal censore. Sotto lo sguardo vigile di 185.000 poliziotti e 31.000 «ispettori» trenta milioni di iraniani votano a oggi per eleggere i 270 parlamentari dell'Assemblea islamica. I barbuti senatori del Consiglio dei Guardiani, un consenso di religiosi designati dal governo, ha scartato 2000 candidature poco ortodosse selezionandone altre 3000 in linea con i dettami del paese degli ayatollah. Da tempo tuttavia il regime iraniano lascia intravedere crepe e scontri al vertice. Ed i terroristi di Hamas con gli attentati in Israele hanno riaccentato la bufera contro l'Iran accusato dagli Stati Uniti e dall'Occidente di fomentare Hamas.

I capi di Teheran sono dunque costretti a parare l'offensiva diplomatica europea ed americana mentre è in corso un regolamento di conti tra loro. Proprio ieri i censori hanno messo il bavaglio al quotidiano *Salam*, controllato dai radicali, la «sinistra» del regime da tempo messa ai margini dal pragmatico presidente della repubblica Akbar Hashemi Rafsanjani. La testata secondo i giudici che hanno ordinato la sospensione delle pubblicazioni, ha sostenuto che gli uomini dell'ayatollah Ali Khamenei sono intervenuti per selezionare i candidati delle elezioni, cioè per silurare il presidente determinando una maggioranza a lui sfavorevole. L'Assemblea islamica infatti, pur essendo un'emanazione del regime, ha poteri molto vasti. Può ed esempio sfiduciare i singoli ministri e, con una maggioranza dei due terzi, può addirittura destituire lo stesso presidente come avvenne nel 1981 con Abolhassan Bani Sadr poi fuggito in esilio a Parigi. Il potente presidente del parlamento, Ali Akbar Nateq Noun, leader dei «conservatori» che si presentano alle elezioni sotto la sigla «Associazione clero combattente» si è finora alleato con i moderati del presidente del partito dei «Servitori della ricostruzione». Ma Rafsanjani conclude il suo mandato nel 1997 e il nemico alleato, a detta di molti osservatori, è deciso a soffiargli la massima carica. La resa dei conti tra i due potrebbe essere insomma vicina. Sullo sfondo di queste battaglie al vertice i gravi e crescenti problemi economici dell'Iran. Nel 1992 i sostenitori del presidente Rafsanjani, considerato appunto un «pragmatico» fautore di una moderata apertura verso l'Occidente, conquistarono 200 seggi nel parlamento, ma le «riforme» promesse non hanno raddezzato il paese dove l'inflazione galoppa al 50% e la corruzione detta legge. Nel 1992 solo la metà degli elettori si recarono alle urne ed oggi l'astensionismo potrebbe aumentare. Nel giugno del 1993 gli scontri di Zahedan segnarono il crescente malumore popolare. Da allora dimostrazioni e proteste si sono diventate via via più frequenti. Di qui la necessità per i capi iraniani di tenere aperto il dialogo con l'Occidente per commerciare e vendere petrolio. Americani ed europei rispondono agli intraprendenti ayatollah con accenti diversi. Gli Stati Uniti hanno rinnovato anche in questi giorni durissime accuse contro l'Iran accusato di aver ispirato i terroristi di Hamas. Clinton mantiene l'embargo sul petrolio e le forniture a Teheran (che le compagnie americane continuano a comprare attraverso prestanome e sigle di comodo), mentre gli europei tengono aperto un «dialogo critico» con Teheran. Lo stesso assassinio di Hamas in Europa e l'Iran. L'agenzia ufficiale iraniana Irna ha commentato gli attentati in Israele parlando di «castigo divino» suscitando l'immediata reazione degli europei. Il premier francese Alain Juppé ha detto che l'Iran «spinge i terroristi al crimine» ed ha annullato una visita a Parigi del vice-ministro degli Esteri iraniano Mahmoud Vaezi. A Londra il Foreign Office ha convocato l'incaricato d'affari iraniano. Nel corso dell'incontro tra i ministri degli Esteri europei in programma domani e domenica a Palermo potrebbero essere prese «misure diplomatiche», anche se, come fanno sapere i francesi, l'Europa non intende rinunciare al «dialogo critico» con gli ayatollah, cioè al loro petrolio. La richiesta americana di nuove sanzioni contro l'Iran pare destinata a restare lettera morta. I capi iraniani di fronte alla nuova offensiva diplomatica occidentale hanno reagito in modo insolito. L'ayatollah Ali Khamenei che abitualmente non commenta questi avvenimenti, ha detto nei giorni scorsi che l'Iran «odia il terrorismo».

Nubi sul processo di pace in Ulster L'Ira non depone le armi «Contro Londra sarà lotta armata»

Sempre più cupe le prospettive per il processo di pace in Ulster: l'Ira non sembra intenzionata a proclamare un nuovo cessate-il-fuoco, malgrado la Gran Bretagna abbia fatto alcune concessioni dopo la rabbiosa ripresa degli attentati terroristici a Londra. Sull'ultimo numero di «An Phoblacht», una rivista del Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira, un anonimo dirigente della guerriglia cattolica è categorico: nel difficile processo di pace «non c'è il dinamismo necessario per allontanarci in modo totale dallo scontro» in quanto il Regno Unito non riconosce «il diritto inalienabile del popolo irlandese al libero esercizio della sovranità e all'autodeterminazione». La presunta gola profonda dell'Ira è apparsa arroccata su posizioni di intransigenza assoluta (a riprova di come nel movimento, secondo alcuni osservatori, i falchi abbiano avuto il sopravvento) e ha messo in risalto che «la lotta armata non è un dogma ma una forma di lotta dettata dall'assenza di una valida alternativa democratica per l'affermazione dei diritti nazionali irlandesi». L'anonimo ha escluso inoltre che l'Ira possa deporre le armi - come chiede con insistenza Londra - prima di eventuali accordi di pace.

Chiuso il processo in Giappone Condannati i militari Usa che stuprarono una bimba nell'isola di Okinawa

TOKYO Si è concluso ieri con tre condanne il processo a tre soldati della base americana di Okinawa in Giappone, protagonisti di un rivoltante caso di stupro ai danni di una bambina di dodici anni. La vicenda risale all'estate scorsa, suscitò un'ondata di indignazione popolare e innescò una forte mobilitazione popolare con la richiesta che si potesse fare a oltre mezzo secolo di presenza militare Usa nell'isola. Lo scorso 4 settembre i tre militari, il marinaio Marcus Gill, texano e due marines, Rodric Harp e Kenneth Ledet, originari della Georgia presero un'auto a noleggio, e tesero un agguato a una bambina che era andata in cartolena a comperare un quaderno. All'uscita dal negozio la costrinsero a salire sulla vettura, la trasportarono in una strada di campagna, la violentarono e

In Francia una coppia di liceali uccide un coetaneo. In casa avevano una copia di «Nati per uccidere» Giovani assassini per imitare un film

Due giovani francesi, Sébastien e Véronique, sono stati arrestati con l'accusa di aver ucciso con 40 coltellate un coetaneo. All'origine dell'omicidio un progetto di morte ordito dalla donna che avrebbe fatto credere al suo amante di essere molestata dalla vittima portandolo ad una folle gelosia. Véronique, una passione per il noir, avrebbe fornito questa spiegazione alla polizia. Trovata una lista con giovani da uccidere e la cassetta di *Natural born killers*

FABIO LUZZIPPO

Scriveva versi sin dall'età di dieci anni. Intelligente, sensibile, troppo sensibile ai suoi moti dell'animo a quattordici anni fu colta dall'amore per il macabro, il mistero, le tenebre. «Quello che fa di ghiaccio il sangue è la paura del vuoto, di fare del male», scrive Véronique in uno dei suoi poemi giovanili. Bella, con un viso ovale pallido, capelli neri, intelligente e diabolica, una personalità intrigante e controversa, a 18 anni, ora, avrebbe convinto il suo ragazzo ad uccidere un pre-

«amanti diabolici» e gli elicotteri dall'alto a chiudere ogni eventuale altra strada di fuga. Un «milleton noir» che sta scuotendo l'opinione pubblica francese.

Véronique e Sébastien sono stati acciuffati ad Aurillac dopo una folle corsa cominciata sabato scorso da una villetta di Goumay-sur-Marne, a venti chilometri da Parigi. Con un escamotage avevano invitato in quella tranquilla abitazione immersa nel verde della banlieu il bello Abdeladim, 16 anni, fisco prestante tutto rap, basket e ragazze, maghrebin, studente di liceo L. affascinante Véronique, «una ragazza perversa» secondo la ricostruzione che ne fanno ora gli inquirenti da mesi si lamentava con il suo Sébastien della corte insistente di Abdeladim. La donna ha provato la gelosia di lui, li ha fatta crescere fino alla follia. Perché la «jeune fille» brillante allieva del liceo Picasso, amante della musica e della danza bramava un piano di morte. Quando ha capito che la gelosia aveva raggiun-

to il suo acme Véronique ha convinto il giovane amante ad organizzare una festa nella villa dei genitori per gustare il confronto amoroso. Lei a fare da preda nelle stanze della villa. L'invitato, assalito da Sébastien, alle accuse di questi risponde negando, quel fare che spesso fa stringere il nodo scorsoio della gelosia. E così è stato. L'amante invaso dalla violenza ha preso un coltello da cucina e si è scagliato contro la vittima designata. Quaranta pugnalate e il gioco è fatto per Véronique. È lo stesso Sébastien a seppellire frettolosamente il cadavere nel giardino, cadavere già resumato dalla polizia. Un biglietto al padre, «scusa per la macchina e per il resto. Non torno», e poi la fuga con la Renault 21 durata tre giorni.

Abdeladim sarebbe stato il secondo di una lista di «giovani da uccidere» trovata nella camera di Sébastien. Accanto la videocassetta del film di Oliver Stone *Natural Born Killers* il movie in cui due giovani assassini seminano morte

e terrore correndo attraverso gli Stati Uniti. Sarebbe stata proprio Véronique Herbert a dare agli inquirenti la chiave dell'omicidio: un ennesimo delitto con carnefici e vittime al di sotto dei vent'anni in Francia. I genitori della ragazza separati, si rifiutano di credere a questo retroscena machiavellistico. «Mia figlia non è stata mai ribelle ho sempre saputo quel che faceva» ha detto la madre Catherine. Suo padre, 57 anni Guy Herbert allevatore di lupi in una piccola proprietà a Gournay-sur-Marne ha detto che «nulla poteva far pensare ad una cosa simile. Mia figlia è un'adolescente equilibrata, dotata per la poesia». La polizia punta dritto alla lettura «noir» dell'omicidio. Scartata l'ipotesi razzista. Gli stessi genitori della vittima hanno escluso che possa essere questa l'origine del delitto. Ma si chiedono «come hanno sottose il nostro figlio così forte per arrivare ad ucciderlo?».